

# Il recupero degli ungulati feriti

## Un momento spesso sottovalutato

Il recupero degli ungulati feriti durante l'attività venatoria o a causa di collisioni con veicoli riveste un ruolo importante e purtroppo spesso sottovalutato. Nel nostro comprensorio il piano di prelievo nel 2017 era di 330 cervi e 450 cinghiali, in totale quindi 780 capi con abbattimenti realizzati di 640 capi: 257 cervi e 383 cinghiali corrispondenti all'82% del piano di prelievo.

Le statistiche realizzate in altri Comprensori Alpini o ATC appenninici (vedi tabelle allegate) confermano una percentuale di ferimenti che oscilla tra il 15 e il 25% dei capi abbattuti; è inoltre confermato che in media il 45% dei capi feriti viene recuperata in caso di ricorso sistematico al cane da traccia. Se consideriamo quindi 640 abbattimenti ufficiali e un 20% di ferimenti abbiamo 128 animali feriti; sempre stimando il 45% di capi effettivamente recuperabili parliamo di 57 tra cervi e cinghiali il cui destino è oggi sconosciuto e che in buona parte muoiono per le conseguenze delle ferite e alimentano predatori e carognai: volpi, corvidi, falconiformi e cinghiali. Ciò è solo teoria perché gli interventi ufficiali dei conduttori abilitati raggiungono a malapena i 20 all'anno con una decina di recuperi effettivi. Mentre il successo dei recuperi è in linea con i dati, il numero totale di interventi è di gran lunga inferiore alla media: 20 interventi e dieci recuperi su 615 abbattimenti rappresentano un'inezia! Ci sia consentito dire che ciò non è credibile.

Quali sono le possibili cause? Facciamo alcune ipotesi:

- 1) tutti noi, cacciatori del CAC Prealpi, siamo dotati di una mira eccezionale, quindi non c'è alcun bisogno di avere conduttori e cani abilitati al recupero degli ungulati feriti.
- 2) per ragioni su cui non vogliamo qui indagare, non vengono segnalati molti colpi andati a segno senza abbattimento immediato e quei colpi apparentemente "sbagliati" su cui sarebbe comunque opportuno fare la verifica del tiro.
- 3) La maggior parte degli interventi è compiuta da cani e conduttori che non segnalano agli organi competenti l'intervento e l'esito. I motivi ipotizzabili sono svariati: intervento di cani e conduttori non abilitati; negligenza dei conduttori che non segnalano l'intervento e l'esito, comportamento eticamente scorretto del cacciatore che non verifica il tiro o non richiede intervento... In realtà è ragionevole supporre che la situazione nel nostro Comprensorio sia paragonabile a quella di altri territori; è quindi molto probabile, o meglio ancora quasi certo che il numero degli animali feriti rispetto al totale degli abbattimenti sia in linea con la media nazionale. È innegabile che dal punto di vista etico ed economico noi cacciatori di ungulati dovremmo farci carico di ogni sforzo possibile per recuperare tutti gli animali feriti abbreviandone la sofferenza e non sprecando una risorsa preziosa. Con ciò dimostreremo in pratica anche all'opinione pubblica un vero e profondo rispetto per l'ambiente e la fauna oggetto di caccia; rispetto che così spesso proclamiamo ma che è opportuno dimostrare nei fatti. Infine, è frustrante per un conduttore che ha profuso energie tempo e risorse economiche per acquistare, allevare, addestrare, abilitare e mantenere in allenamento il proprio ausiliario vederlo poi sottoutilizzato languire in attesa di una richiesta di intervento. Considerando infine che è a disposizione dei cacciatori un elenco dei conduttori abilitati, che l'intervento è a titolo totalmente gratuito e che in caso di non recupero del capo ferito questo non viene assegnato al cacciatore non si capisce quale sia la causa all'origine di questa apparente "prevenzione" contro il ricorso al cane da traccia. Ci auguriamo che fin da questa